

Recensioni

Recensione

di Roberta Bisi*



Schierse Leonard L., *Testimone del fuoco. Creatività e dipendenza*, Astrolabio, Roma, 1991, 406 p., 22,72€.

Alcuni dei più importanti artisti hanno evidenziato che la creatività e i fenomeni di dipendenza sono strettamente correlati: Hemingway e Tennessee Williams dall'alcool, Jack London e Fassbinder dalla droga, Dostoevskij dal gioco d'azzardo, solo per citarne alcuni. L'autrice, analista junghiana, che ha alle spalle problemi di dipendenza dall'alcol, sostanza questa che le fece compiere il suo "viaggio nel mare notturno", riuscendo poi, attraverso una lotta per sopportare la fiamma purificatrice della rinascita spirituale, a passare dalla schiavitù dell'"Amante Demonio" alla guarigione,

esamina in questo interessante volume i rapporti tra i fenomeni di dipendenza e la creatività e questo numero monografico della *Rivista*, dedicato alle "Vittime del fuoco" rappresenta un'ottima occasione per riproporlo.

Come il giocatore, che non riesce a staccarsi dal tavolo della roulette, eccitato dal rischio, così l'autrice fu trascinata a scrivere questo libro il cui titolo nasce proprio a partire da un sogno: "Sognai che un incendiario, un ribelle dai capelli rossi minacciava di dar fuoco al mio rifugio, una capanna di tronchi d'albero nascosta nella quiete ombrosa del bosco. Ero in preda alla rabbia anch'io e reagivo con asprezza dicendogli che la bruciasse pure. L'insolente vi buttava dentro un fiammifero e l'incendio divampava. Mi rendevo conto che avrebbero dato la colpa a me perché avevo in mano un libro che implicava la mia responsabilità. Poi dalla casa usciva un uomo affabile che mi mostrava una copertina sulla quale spiccava la parola *Testimone*. Fu lui che poi salvò la capanna dal fuoco. Di qui il titolo di questo libro".

* Professore ordinario di "Sociologia giuridica, della devianza e del mutamento sociale", Facoltà di Scienze politiche "R. Ruffilli" di Forlì - Università di Bologna.

Linda Schierse Leonard ritrae magistralmente il rapporto che il soggetto dipendente stabilisce con il mondo, una relazione fortemente caratterizzata da determinati oggetti o da determinate idee, che rappresentano poi il nucleo da cui potranno svilupparsi impianti ossessivi o monomaniacali.

Il tema della creatività viene spesso correlato a entità dotate di grande forza attrattiva, che suscitano stupore e che offrono una possibilità di distinzione a coloro che sono coinvolti nel processo creativo. Il desiderio è sempre quello di riuscire a far emergere l'insieme dei problemi e delle relazioni, impercettibili allo sguardo, sottesi al processo creativo. D'altro canto tra la fine dell'Ottocento e il primo Novecento, molti uomini di scienza avevano condotto interessanti riflessioni sulla singolare coincidenza esistente tra la sofferenza vissuta da alcuni personaggi all'apice del travaglio creativo e gli episodi acuti di alcune gravi patologie mentali.

A questo proposito, basti ricordare Cesare Lombroso che nel suo *Uomo di genio* non esita ad affermare che: "Come i giganti della statura pagano il fio della loro grandezza colla sterilità e colla relativa debolezza intellettuale e muscolare, così i giganti del genio pagano il fio della loro potenza intellettuale colla degenerazione e colla follia".

Genio-pazzia: uno stereotipo frutto di una concezione peculiare del creativo che si ricollega alla figura del Romantico, descritta dalla Leonard come una delle più avvincenti, ma pericolose, della psiche del dipendente. Egli, infatti, nel tentativo di possedere e di perpetuare il senso della sua unicità lo perde completamente.

Spaziando nei territori della psicologia junghiana, dell'analisi letteraria e della filosofia esistenzialista, Linda Leonard indaga la relazione tra dipendenza e creatività nella vita e nelle opere degli artisti così come nei vissuti di donne e uomini comuni che si sono liberati da varie forme di dipendenza. Il loro cammino è, per così dire, caratterizzato da due estremi: da un lato una sorta di autoesaltazione e, dall'altro, l'inevitabile frustrazione che, a fasi alterne, alimentano il processo creativo che, al pari della dipendenza, chiama in causa tutti i processi di valutazione e di valorizzazione del Sé, di autostima e di progetto esistenziale con le inevitabili problematiche legate alla sfera relazionale e affettiva. Nell'esplorare la propria esperienza di dipendenza, l'autrice pone in evidenza come proprio l'abisso, dal quale deriva la disperazione e la sofferenza, può divenire il punto di partenza per trasformare la schiavitù della dipendenza in una vita densa di significato. A tal fine viene proposto il "programma dei dodici passi", riportato nell'appendice del libro, in cui i primi tre comportano un salto nell'ignoto, nella speranza di pervenire ad un modello creativo che oltrepassi il controllo dell'Io, mentre dal quarto al nono passo, vi è l'impegno a rivedere la propria vita che trova una sua concretezza nel decimo e undicesimo passo, definiti del "rinnovamento quotidiano", della capacità pertanto di saper mantenere un delicato equilibrio, proprio come avviene nel processo creativo, tra il desiderio di non smarrire i valori acquisiti e il fermo proposito di giungere a forme innovative di pensiero e di azione. Il dodicesimo passo è definito del ritorno ed è quello che mostra che anche il buio della dipendenza può essere trasformato in vita creativa.